

Evidenze archeologiche di età romana nel territorio di Gela e Butera

Questa ricerca prende le mosse da uno studio topografico incentrato sulla colonia di Gela¹ e mira ad approfondire, in questa sede, alcuni aspetti legati al popolamento, in età ellenistico-romana, del territorio ricadente nei comuni di Gela e Butera, soprattutto in relazione all'aspetto demografico-distributivo. Poiché l'indagine è ancora in corso, saranno presentati solo una parte dei risultati, quelli riferibili all'età ellenistico-romana. Il quadro che ne potrà risultare è certamente incompleto e parziale, ma si è cercato di rendere fruibile almeno parte della ricerca, inserendola nella più articolata argomentazione relativa al complesso rapporto tra il modo distributivo degli insediamenti, lo sfruttamento agricolo del territorio e la sua percorribilità.

La zona oggetto di indagine è rappresentata dal territorio meridionale della provincia di Caltanissetta che ricade nei territori comunali di Gela e Butera. (Fig.1) Tale scelta risulta dettata, non solo dalla constatazione dello scarso interesse degli studi topografici verso questo territorio che solo di recente ha visto concentrare su di sé l'attenzione² ma, principalmente, dalla convinzione che questo territorio, per le sue caratteristiche geomorfologiche, presenta una sostanziale uniformità sebbene, nello specifico, l'aspetto del paesaggio appaia vario e articolato.

Il paesaggio, segnato da emergenze di roccia calcarea e gessosa e da depositi alluvionali, presenta rilievi di tipo prevalentemente collinare, che di rado superano i m 400 s.l.m.³. Esso appare segnato da diversi corsi d'acqua che, sebbene di piccola portata e attualmente ridotti a scarsi rigagnoli, in antico dovettero certamente contribuire, in maggior misura, a rendere fertile il territorio circostante coltivato principalmente a cereali ed uva. Il confine nord-occidentale è segnato dal corso del fiume Salso che lambisce La Muculufa, sito a continuità di vita dall'età del Bronzo Antico all'età medievale; il fiume, proseguendo il suo corso verso Nord, riceve le acque del torrente Braemi, alla cui confluenza si incontra il modesto costone roccioso di c.da Cipolla, sede di una necropoli con tombe a grotticella artificiale. A Sud-Est il territorio è delimitato per un tratto dal fiume Dirillo, le cui acque, insie-

¹ La ricerca sul sito della colonia rodio-cretese è stata sviluppata nell'ambito del corso di Dottorato di Ricerca in Archeologia e Storia dell'Arte dell'Università di Messina (XIX ciclo) in stretta collaborazione con la Soprintendenza BB.CC.AA. di Caltanissetta. Desidero ringraziare il Soprintendente per i Beni Culturali e ambientali di Caltanissetta, dott.ssa R. Panvini, e il Dirigente Responsabile del Servizio per i Beni Archeologici di Caltanissetta, dott.ssa C. Guzzone, per avermi concesso lo studio della distribuzione topografica dei rinvenimenti di Gela e aver agevolato in ogni modo la ricerca. Le emergenze archeologiche presentate in questa sede, invece, sono parzialmente desunte da una ricerca condotta sul territorio provinciale finalizzata ad un censimento di siti archeologici da inserire nel Piano Territoriale Paesistico Provinciale; di tale progetto, la Soprintendenza BB.CC.AA. di Caltanissetta, sta curando un aggiornamento mediante ricerche sul campo, prospezioni di superficie e ricerche bibliografiche e d'archivio affidate a professionisti esterni.

² Per Gela e il suo territorio, si veda Panvini 1996; per il territorio di Butera, si veda Panvini 2003 b; Bergemann 2004, pp. 437-476.

³ Fanno eccezione alcune alture poste a Nord di Butera: Monte della Strada (m 475 s.l.m.), Monte Gricuzzo (m 534) e Monte Judeca (m 526).

me a quelle del torrente Monacella, alimentano il Lago Biviere, unico lago naturale della Sicilia meridionale e, dal 1997, Riserva Naturale Orientata. Il territorio compreso tra il Salso e il Dirillo è attraversato dai torrenti Rizzuto e Comunelli, in territorio di Butera, dai fiumi Disueri/Gattaneo e Gela con le sue diramazioni del Maroglio e del Cimìa, invece, in territorio gelese.

Da uno studio di Giorgio Bejor sugli aspetti della romanizzazione della Sicilia⁴ risulta evidente una sostanziale difformità nei metodi di attuazione dell'intervento romano sulle diverse zone della nostra regione e il quadro che ne risulta, per la parte meridionale del territorio, è quello di un'area profondamente in crisi tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.⁵ con ripercussioni nei secoli immediatamente successivi. L'epilogo di questa situazione può essere rappresentato dalla distruzione di Gela ad opera dei Mamertini, così come ricorda Diodoro⁶. Le vicende che ne seguirono sono note a tutti: gli abitanti di Gela furono trasferiti con forza a Finziade, la città che porta il nome del condottiero e che egli abbellì con una "notevole agorà e templi degli dei cingendola di mura"⁷. Sebbene Gela sia stata distrutta, il nome della colonia continua ad apparire in citazioni di autori posteriori⁸, che tuttavia non forniscono indicazioni in merito al popolamento della città nei secoli successivi al 282 a.C.

La nostra attenzione pertanto si concentrerà sulle testimonianze archeologiche successive a tale termine cronologico per evidenziare come la distruzione di Gela non comportò il totale spopolamento del sito ma certamente una riduzione e, nello stesso tempo, un mutamento nel modo distributivo degli insediamenti alla luce del nuovo assetto territoriale venutosi a creare dopo la guerra. Nuovo assetto che vede privilegiata la *chora* estesa tra le vallate del Gela e del Maroglio, in cui dovettero trovare rifugio parte degli abitanti di Gela dopo la deportazione; in essa la frequentazione si attuò attraverso forme di insediamento rurale sparse e legate principalmente alle risorse idrologiche e agricole del territorio, nonché alla facilità di usufruire dei percorsi viari.

Per questa fase cronologica, tuttavia, non senza tracce di frequentazione appare il sito dell'antica colonia e sembra alquanto utile procedere ad una sommaria rilettura delle evidenze archeologiche ricadenti nel territorio di Gela che, se pur piuttosto esigue, offrono spunti di riflessione e meriterebbero una riconsiderazione alla luce delle cronologie più aggiornate.

Tale è il caso, ad esempio, del materiale proveniente dallo scarico in **proprietà Castellano** (area del vecchio Hotel Venezia, ad Ovest del Museo Archeologico Regionale Fig. 2). Tale rinvenimento, ancora privo di una edizione analitica, potrebbe fornire utili elementi cronologici per le fasi di vita successive alla distruzione del 282 a.C. come lascia presupporre la presenza, tra i materiali del deposito, di due frammenti di coppe di tipo caleno e alcune monete databili tra il III e il I sec. a.C.⁹

Senza dubbio la testimonianza più consistente, è rappresentata dalla sontuosa villa, comunemente denominata **Villa Jacona**, scavata nel 1951 in località Panebianco (contrada Capo Soprano)¹⁰ e ubicata in un'area prossima alla spiaggia, verso la quale prospetta (Fig.

⁴ Bejor 1983.

⁵ Lo Studioso ricorda, in proposito, le guerre combattute contro Cartagine, le vicende di Agatocle, Pirro, Iceta e Finzia. Cfr. Bejor 1983, pp. 346-347.

⁶ Diod. 23,1,4.

⁷ Diod. 22, 2,2.

⁸ Cfr. Panvini 1996, p. 122, con note relative e, da ultimo, Rizzo 2003, pp. 409-411.

⁹ Adamesteanu-Orlandini 1960, p. 108 e ss. Per l'elenco dei rinvenimenti monetali si veda Orlandini-Adamesteanu 1955, p. 207; AA.VV. 2001, pp. 70-71.

¹⁰ Adamesteanu 1951, n. 4618; *Id.* 1956, pp. 343-354; Panvini 1998, p. 146.

3). Proprio la sua posizione ha sempre indotto gli Studiosi a ritenerla suburbana, poiché esterna al circuito delle mura di fortificazione di età timoleontea. Tale considerazione scaturiva, inoltre, dalla datazione proposta dagli Scavatori per l'impianto della villa, inficiato dal pregiudizio di dover collocare necessariamente tutti i rinvenimenti di Gela entro il 282 a.C.

Di recente, uno studio di C. Pilo¹¹ ha ripreso la problematica cronologica relativa alla datazione della villa. La Studiosa ha esaminato tutto il materiale rinvenuto durante lo scavo e ha distinto le diverse fasi di costruzione dell'abitazione. Confermando la cronologia di impianto datane dagli Autori dello scavo (fine del IV-inizi del III sec. a.C.), ha evidenziato una fase di ristrutturazione della struttura nella seconda metà del III sec. a.C. e una probabile frequentazione nel corso del II a.C.¹²

A causa di una frana, la porzione meridionale del complesso era andata distrutta. Essa constava di una serie di ambienti orientati Est-Ovest, con pavimenti in cocchiopesto e muri di piccoli blocchi di pietra, rivestiti da uno strato di intonaco rosso, bianco e azzurro¹³; eleganti cornici e dentelli fungevano da ornamento. Uno degli ambienti presentava la pavimentazione in cocchiopesto con inserzione di frammenti di marmo bianco. Nella parte occidentale della villa fu individuata la cella vinaria, cioè un vano (m 4 x 2,40) dove erano depositate dodici anfore greco-italiche. Un ambiente particolare è il c.d. "ambiente a mosaico", per la presenza di una porzione di mosaico pavimentale rinvenuta sulla soglia d'ingresso. L'ambiente venne danneggiato dalla frana che ne ha risparmiato esclusivamente la porzione settentrionale. Di forma quadrangolare (m 5,90 x 5,85), aveva il centro del pavimento appena ribassato rispetto alla fascia perimetrale ed era provvisto di una canaletta di scolo per le acque. L'ambiente, erroneamente considerato un *impluvium*, come ha sottolineato C. Pilo, deve essere ritenuto un *andron* caratteristico delle case di età ellenistica¹⁴. Esso era originariamente coperto di tegole e aveva una sfarzosa decorazione architettonica litica, cui appartenevano un capitello corinzio e due grondaie a testa di pistrice. Del complesso faceva parte anche una cisterna nella quale sono state rinvenute diverse anfore di tipo italico.

La ricchezza e la fastosità della villa ha fatto ipotizzare a R. Panvini che fosse la dimora di una famiglia nobile, legata probabilmente alla corte macedone, la cui ricchezza dipendeva principalmente dalla proprietà fondiaria; grazie al commercio del grano, questa famiglia disponeva delle risorse economiche necessarie per permettersi l'impiego di maestranze provenienti dalla Grecia orientale o dall'ambiente punico¹⁵. Proprio in questo ambito sono stati rintracciati alcuni confronti per il tipo di tassellato musivo impiegato nella villa¹⁶. Inoltre, la Studiosa ritiene che i contatti con il mondo ellenistico orientale possano essere testimoniati dal rinvenimento, "non lontano dalla villa ellenistica", di due tesoretti¹⁷ contenenti monete auree di Filippo II (356-336 a.C.) e Alessandro III (336-323 a.C.).

¹¹ Pilo 2006, p. 153 e ss.

¹² Pilo 2006, p. 163.

¹³ Adamesteanu-Orlandini 1956, p. 354.

¹⁴ La Studiosa apporta numerosi confronti per questa tipologia strutturale, presente sia ad Olinto che in ambiente magno greco. Cfr. Pilo 2006, pp. 155-157 con note relative.

¹⁵ Panvini 1997, pp. 161-162. Diversa è la posizione di C. Pilo, per la fase di ristrutturazione dell'abitazione, che propone di individuarne il proprietario in una personalità eminente avente intensi rapporti con Roma (cfr. Pilo 2006, p. 163).

¹⁶ Il mosaico è stato confrontato con analoghi esemplari provenienti dalla villa di Kerkouane e da Cartagine (cfr. Panvini 1997, p. 162, note 10 e 11).

¹⁷ Si tratta di due tesoretti monetali rinvenuti da P. Orsi rispettivamente in contrada Scavone, durante lo scavo per l'ampliamento del Cimitero (Orsi 1920, p. 338) e nel Predio Leopardi (Orsi 1930, p. 338). Le monete sono state ristudiate nel 1990 da A. Cutroni Tusa (Cutroni Tusa 1990, pp. 49-80); cfr. inoltre, AA.VV. 2001, pp. 99-100.

Appare certo che la frequentazione del complesso dovette perdurare fino all'età romano-imperiale, come testimonierebbero alcuni frammenti di sigillata africana provenienti dallo scarico a Sud del muro perimetrale meridionale della villa e dagli stati superficiali. Secondo Adamesteanu questa ceramica si trova in tutto il retroterra di Gela¹⁸, in modo particolare la ritroviamo nell'area di Madonna dell'Alemanna, sito ben più noto per il rinvenimento di una ricca stipe databile in base al materiale rinvenuto dalla metà del VII al V sec. a.C.¹⁹

A **Madonna dell'Alemanna**, modestissima altura ormai pienamente inserita nel tessuto urbano di Gela, gli scavi degli anni Cinquanta eseguiti in occasione della costruzione del villaggio UNRRA-CASAS, hanno rilevato tracce di frequentazione dall'età arcaica all'età bizantina. Sul versante occidentale della collinetta Adamesteanu vi individuò un lembo di necropoli di V-VI sec. d.C., caratterizzata da sarcofagi formati da blocchi monolitici. Interessanti sono, inoltre, gli studi compiuti dall'Autore dello scavo su alcuni fotogrammi dell'ETA del 1946 (fig.4) attraverso i quali è riuscito ad intercettare un'antica strada che collegava Madonna dell'Alemanna con la piana di Gela. A Nord-Est e a Sud di essa vi rinvenne resti di strutture murarie di età romana e una cisterna probabilmente di età imperiale²⁰. Queste strutture, definite genericamente di età romana potrebbero aver fatto parte di una fattoria, la cui planimetria purtroppo non è definibile. Si è tentato di ubicare tali strutture nell'attuale tessuto urbano, sebbene l'area appaia intensamente urbanizzata e stravolta nella sua fisionomia originaria. È stato possibile identificare²¹ il supposto tracciato viario che probabilmente collegava la sede di questa fattoria con la strada per Settefarine, l'attuale strada Nazionale Centrale Sicula, ora via Niscemi. La presunta strada antica che si distacca dalla Nazionale per Agrigento e conduce sul poggetto di Madonna dell'Alemanna, corrisponderebbe, se pur con le modifiche subite nel corso del tempo, con l'attuale via Alemanna.

Nelle campagne immediatamente a Nord di Gela, in una zona prossima all'abitato, denominata **C.da Casciana/Catania** (l'area si trova ad Ovest della strada per Butera, a circa 1 km dal passaggio a livello della ferrovia), Orsi, nel 1900, aveva avuto notizia della presenza di una villa rustica di età romana²². I resti che l'archeologo poté vedere tuttavia erano già piuttosto scarsi e dispersi a causa dell'intenso sconvolgimento operato dai lavori agricoli. Egli ricorda una grande massa di blocchi di "giuggiolena" stuccati, un frammento di rocchio di colonna, tantissimi frammenti di tegoli con bollo e di ceramica comune, mentre pochi di ceramica aretina. Sebbene non sia più possibile individuare con precisione l'area di dispersione di tali materiali, si deve supporre che, agli inizi dell'impero, le campagne circostanti la colonia geloa siano state frequentate.

Ben più importante dovette essere il sito che si sviluppò nel III sec. d.C. sulla collinetta di **Bitalemi**²³ (Fig. 5), se il rinvenimento di numerosi timbri su tegole con marchio CAL e CALVI ha fatto avanzare l'ipotesi che il sito potesse essere sede di una *mansio* del latifondo di *Calvisiana*, citata dall'*Itinerarium Antonini* come *plaga* lungo il percorso *per maritima loca* da Agrigento a Siracusa e come *mansio* lungo l'itinerario interno da *Hybla* ad Agrigento. Le evidenze archeologiche più consistenti, risalgono appunto agli inizi del III-seconda metà del IV sec. d.C., per cui Orlandini ritenne che sull'area del santuario greco si

¹⁸ Adamesteanu-Orlandini 1956, p. 350.

¹⁹ Adamesteanu-Orlandini 1956, pp. 382 e ss.; *Ibid.* 1960, pp. 211-213; Panvini 1998, p. 187.

²⁰ Adamesteanu-Orlandini 1956, p. 382 e ss.

²¹ Nell'identificazione del tracciato si deve premettere che il grafico pubblicato da Adamesteanu è stato sottoposto a verifica per la mancata coincidenza dei tracciati viari con quelli attuali. Infatti si è potuto rilevare un errore dovuto all'errata pubblicazione del lucido, pertanto il rilievo aerofotogrammetrico va letto in posizione capovolta e ribaltata.

²² Orsi 1900, pp. 247-248.

²³ Orlandini 1966, pp. 240-248; *Id.* 1967, pp. 177-179; *Id.* 2003, pp. 507-513.

Sebbene il rinvenimento di tegoli con bollo non sia determinante nell'individuazione dei limiti di proprietà dei fondi, ma solo indicativo di una certa diffusione e commercializzazione dei materiali edilizi, in questa sede, è importante mettere in evidenza come i due siti di Bitalemi e Casa Mastro presentino, se pur sporadicamente, tracce di frequentazione nella prima età imperiale e un maggiore dinamismo per l'età più tarda agevolato da un comodo percorso viario che seguiva la vallata del Maroglio e permetteva una correlazione tra la costa e i centri più interni di Piano Camera e Petrusa.

La mancanza di documentazione al momento del rinvenimento non consente di definire meglio tutta una serie di piccoli insediamenti rurali sorti nel corso del III sec. a.C. e sviluppatasi in età tardo-imperiale; tale è il caso di Tenutella Rina³³, contrada a pochi chilometri ad Est di Bitalemi, ma anche di Piano Tenda e Chiancata, due località limitrofe formate ognuna da un vasto pianoro ad Ovest del Maroglio su cui si rinvennero cumuli di pietre sagomate, frammenti architettonici e statuari probabilmente appartenenti a fattorie ellenistiche (III sec. a.C.)³⁴.

Degno di nota appare il fatto che tali siti ricadano lungo il versante occidentale della Reggia Trazzera Gela-Niscemi che serve, più a Nord, i centri di Petrusa e Piano Camera. Tali siti, sui quali non è il caso di soffermarsi, furono, il primo, sede di un complesso termale di età imperiale e il secondo sede di una fattoria di II-III sec. d.C. impostasi, su un precedente luogo di culto di età arcaica³⁵. È verosimile ritenere che tale via di attraversamento in senso Nord-Sud dovette essere agevolata dalle caratteristiche morfologiche dello stesso territorio segnato dal corso del Maroglio da cui i ricchi latifondisti imperiali ricavano l'adeguato approvvigionamento idrico per le loro vaste tenute.

Nella stessa area di interesse, significativa, inoltre, appare la notizia riportata da Adamesteanu della probabile presenza di un ponte, di epoca non precisata, non molto distante da Casa Mastro. In proprietà di Emanuele Romano, lungo il greto occidentale del fiume Gela una forte alluvione nel 1951 permise di ritrovare grossi blocchi di calcare squadrati e ricurvi, che forse potevano essere pertinenti ad un attraversamento. Nessuna traccia di antico ponte fino ad oggi è stata rintracciata a causa dei numerosi lavori di bonifica che hanno visto, tra l'altro la realizzazione della secentesca diga Grotticelli, a meno di 2 km a NO di Casa Mastro. È appena il caso di ricordare che, non lontano dalla presa della diga, si erge un piccolo costone roccioso, sede di una necropoli ipogeica di tarda età imperiale articolata con cunicoli e loculi che si sviluppano intorno ad un'area centrale aperta e da cui la zona ha desunto il toponimo di Grotticelli.

È sembrato opportuno approfondire, attraverso lo studio della cartografia storica, l'aspetto relativo alla percorribilità di questa parte del territorio, dalle ricche potenzialità agricole che, come messo in evidenza da R. Panvini³⁶, venivano fatte confluire negli empori costieri (Bitalemi) dai quali proseguivano verso i maggiori porti di Catania e Siracusa con destinazione Roma. Il territorio appare ben organizzato con una serie di *stationes* che ricadevano all'interno di grandi latifondi e che erano servite da percorsi viari minori, spesso piccoli sentieri percorribili con carri e muli; questa rete viaria minore doveva ricollegarsi alle principali arterie già frequentate in età greca e di cui i Romani vennero in possesso con la conquista di Siracusa nel 212 a.C.

³³ Adamesteanu-Orlandini 1960, p. 214.

³⁴ Adamesteanu-Orlandini 1960, pp. 215-216. Da Chiancata proviene inoltre, una dedica ad Ercole graffita sul perno di un manico di spada, datata all'età ellenistica.

³⁵ Per il sito di Piano Camera, si veda Bonacasa Carra-Panvini 2002, pp. 79-82; per gli scavi, ancora parzialmente inediti, a Niscemi in località "Petrusa", cfr. Panvini 2004, p. 38.

³⁶ Panvini 2004, pp. 36 e ss.

In proposito un importante documento cartografico è stato elaborato da Antonio Amarù, perito agrimensore, ed oggi conservato presso l'Archivio Cartografico Mortillaro di Villarena (1837-1853)³⁷ di Palermo nel quale è riprodotto il territorio circostante il centro urbano di Gela con l'indicazione delle varie sezioni catastali (fig. 9). Singolare è l'indicazione, con un particolare simbolo, di un ponte sul "Fiume di Piazza" (verosimilmente il fiume Gela) posto all'incrocio tra la "Via di Caltagirone" e la "Via pubblica di buon fratelli"; è probabile che si riferisca a quello che oggi è chiamato Ponte Olivo. Da questo documento, inoltre, è chiaro il tracciato delle Regie Trazzere che, di fatto, segnano i limiti di ciascuna sezione catastale. Da Est si è potuto individuare il percorso della Regia Trazzera Gela-Biscari, in parte coincidente, nel tratto iniziale, con l'attuale strada Nazionale Centrale Sicula e, nel tratto finale, con la strada vicinale Passo di Piazza.

La contrada Chiancata è delimitata dalle RT Gela-Niscemi e dalla Gela-Caltagirone, attualmente trasformatasi nella strada Nazionale Centrale Sicula. Alla confluenza di quest'ultima strada con quella definita "via pubblica di buon fratelli" (verosimilmente si tratta dell'attuale strada vicinale Grotticelli-Sabugi che prosegue verso Ovest con la vicinale Cascianella-Giblimuti-Settefarine tagliando in senso trasversale il territorio del comune di Gela) è segnato chiaramente il ponte già citato.

Uno studio accurato della rete viaria distribuita sull'intero territorio permette di comprenderne meglio le potenzialità strategiche. In questa sede è bene mettere in evidenza come il territorio, nel corso del Settecento quando tali percorsi sono stati acquisiti dalla pubblica amministrazione borbonica, con l'istituzione del registro delle Trazzere, venisse attraversato da direttrici, principalmente Nord-Sud, che si adattavano alla morfologia del terreno, segnato da corsi d'acqua e da comode vallate. Sebbene non sia così automatica e scontata la coincidenza tra percorsi più antichi e RT, è verosimile pensare che gli stessi assi di attraversamento, venissero utilizzati in età medievale e che, almeno per alcuni tratti, tali percorsi siano rimasti invariati anche per le età più antiche.

Simile appare la situazione nell'area più occidentale del territorio considerato, quella compresa nel comune di Butera, cui si accennerà brevemente poiché lo studio topografico del territorio è ancora in corso, sebbene importanti risultati si possano desumere da un recentissimo lavoro di J. Bergemann³⁸. L'università di Bochum, infatti, in collaborazione con la Soprintendenza di Caltanissetta ha intrapreso a partire dal 2002 sistematiche campagne di *survey* nel territorio di Butera (fig. 10). Da queste ricognizioni sono stati individuati circa 180 nuovi siti, compresi tra l'età del Bronzo e quella romana e bizantina. In particolare il territorio appare costellato da fattorie e complessi rurali sorti a seguito dello sfruttamento agricolo del suolo. Molto genericamente anticipando un dato numerico che potrebbe essere indicativo in merito, i siti relativi all'età ellenistica di nuova individuazione sono circa 6 e quelli relativi all'età romano-bizantina, invece, 34.

La ricerca sul territorio buterese prende l'avvio, in maniera sistematica, attraverso le prospezioni topografiche e le indagini svolte da Adamesteanu nel corso degli anni Cinquanta, che permisero di individuare diverse contrade con testimonianze riferibili ad un ampio arco cronologico compreso tra il II e il V d.C. Non è il caso di soffermarsi sui già noti complessi rurali di Milingiana, Monte Priorato e Suor Marchesa³⁹ ma si vuole mettere in evidenza

³⁷ La collezione di elaborati cartografici è stata acquistata dall'Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali dagli eredi del Marchese Vincenzo Mortillaro di Villarena, incaricato da Ferdinando II di Borbone di provvedere alla "Rettifica catastale", cfr. Caruso-Nobili 2001, p. 529.

³⁸ Bergemann 2004.

³⁹ Per i siti citati, si veda Panvini 2003 b, pp. 134-136; 145-154.

alcuni dati nuovi⁴⁰ scaturiti da un'indagine di ricognizione superficiale condotta nel 2001 su una ristretta porzione del territorio buterese che potrebbero testimoniare le forti potenzialità, soprattutto, agro-pastorali, del territorio che, proprio per le sue caratteristiche appare densamente popolato nelle diverse fasi storiche e scarsamente frequentato per la fase cronologica di cui ci stiamo interessando.

Tracce di frequentazione di tarda età ellenistica si hanno in contrada **Barretta**. Essa presenta rilievi di natura calcarea poco accentuati ed è delimitata, ad Est, da un alto strapiombo sul ramo orientale del torrente Comunelli. La sommità è caratterizzata da tre piccoli pianori da cui è possibile dominare il corso del torrente. Sul primo pianoro, a q. 342,5 s.l.m., ha trovato sede una casa colonica del 1904 (fig. 11). Le pendici sud-orientali di questo rilievo sono interessate in più punti dall'affioramento del banco roccioso sul quale si apre una grotta scavata nella roccia e riutilizzata in epoca recente come ricovero per animali. Lungo lo stesso versante si riscontrano, inoltre, delle escavazioni clandestine e numerosi resti ossei dispersi nell'area vicina. Segno evidente che le pendici orientali dell'altura furono interessate da una piccola necropoli di età preistorica.

Sul pianoro, immediatamente davanti la casa colonica, ormai abbandonata, è presente una vasta concentrazione di frammenti fittili, mentre lungo le pendici occidentali dell'altura, si conserva un tratto di struttura muraria (lunga circa m 2,50 e alta m 0,40-0,50 ca.). Un taglio del terreno, realizzato in epoca relativamente recente, ha causato il crollo della struttura verso Ovest.

Sulla base dei materiali prelevati in superficie (vari frammenti di tegole, ceramica da mensa e da mescita, materiali da trasporto tra cui puntali di anfore greco-italiche, alcuni grandi frammenti di *pithoi*) è probabile che il sito debba essere interpretato come un piccolo insediamento rurale frequentato in età classica ed ellenistica, sorto su una precedente area di necropoli di età preistorica. La scelta del luogo sarà stata dettata dalla favorevole posizione in prossimità del torrente Comunelli e di una probabile via di comunicazione N-S, coincidente probabilmente con la RT 476, che collegava i centri di Butera e Mazzarino.

Un altro sito è stato individuato lungo una direttrice di attraversamento del territorio in senso N-S, coincidente probabilmente con il percorso della RT 473 e attualmente ripreso, per un tratto, dal percorso dell'attuale strada statale n° 626, diramazione Caltanissetta-Gela. Il tracciato, segnato sulle più antiche mappe topografiche⁴¹ e registrato tra gli atti probatori conservati presso l'Ufficio Tecnico Speciale per le trazzere in Sicilia, è riconosciuto come "...un'antichissima trazzera pubblica e, ab immemorabile, continuamente e costantemente transitata da bestiame, vetturali e passeggeri...". Relativamente a questo tracciato già Adamesteanu aveva ipotizzato⁴², che questa via di penetrazione potesse risalire al periodo preistorico; l'ipotesi era suffragata dal rinvenimento, lungo il suo percorso, di aree di frammenti fittili certamente riferibili all'età del bronzo antico (frammenti di ceramica castelluciana si rinvennero presso Monte Priorato, Saracena e Saracinella, contrada Passarello, Montagna). Tale tracciato viario sembrerebbe quindi molto antico ed è probabile che sia stato sfruttato con una certa continuità proprio per la facilità del tragitto. Esso costituisce uno dei più importanti percorsi del territorio che si è indagato, in quanto lo attraversa in senso NO-SE e lungo il suo percorso, sulle pendici occidentali di **Monte Saraceno**, la ricognizione ha individuato il sito di un probabile insediamento di tarda età imperiale e bizantina che continua ad essere frequentato anche in età medievale.

⁴⁰ Tali dati sono assolutamente parziali e rientreranno in un progetto di collaborazione con l'università di Bochum.

⁴¹ Dufour 1995, p. 96 e ss., tav. 19.

⁴² Adamesteanu 1962.

Monte Saraceno si presenta come un massiccio in pendenza verso Nord e naturalmente terrazzato; le pendici meridionali scendono gradualmente verso il Vallone Geremia, quelle occidentali verso il Rio di Castelluccio, entrambi torrentelli ormai praticamente asciutti. Il luogo, tuttavia, in età antica, doveva prestarsi facilmente ad insediamenti stabili sia per la presenza di riserve idriche sia per la favorevole esposizione del terreno verso mezzogiorno.

Il versante occidentale di Monte Saraceno forma una piccola conca che si apre verso Ovest e presenta un terrazzamento naturale a quota m 330 ca. s.l.m. Le balze superiori sono costituite da affioramenti calcarei interessati da alcune escavazioni artificiali, soprattutto nell'estremità occidentale del costone. Una di esse, all'interno, presenta evidenti tracce di riutilizzo in età tarda con la realizzazione di un lettuccio funebre addossato alla parete di fondo (fig. 12). A circa m 130 ad Est della R.T. 473, immediatamente a Nord della recinzione di una moderna costruzione, si individua una vasta area di dispersione di frammenti fittili ad alta concentrazione nella parte centrale; pochi reperti si rinvennero, dilavati, anche lungo il pendio che giunge alla trazzera (fig. 13). Il terreno è caratterizzato anche dalla presenza di pietrame informe tra cui, tuttavia, è riconoscibile qualche blocco squadrato appartenente a resti di struttura antica. Il versante meridionale del sito presenta alcuni muretti a secco, di fabbrica recente, costruiti parallelamente all'andamento della collina.

I frammenti ceramici rinvenuti sono riferibili ai diversi periodi di occupazione con una maggiore concentrazione di materiale ascrivibile cronologicamente all'età tardoantica e bizantina (V-VII sec. d.C.).

Anche in **contrada Guallarà** la ricognizione di superficie ha permesso di individuare un nuovo sito a carattere rurale che ricade ad Ovest del tracciato supposto (RT. 473) Da questa direttrice, probabilmente un sentiero permetteva di raggiungere l'area che ricade in una delle zone più ricche e fertili del territorio buterese.

La contrada si trova a Nord di Monte Priorato e a NE di contrada Castelluccio, attraversata dal corso del torrente Rizzuto; quest'ultimo si inoltra verso NE, in contrada Guallarà, fino ad una sorgente di acqua sulfurea (fig. 14). L'alveo del fiume, in questo tratto di NE, è fiancheggiato da una trazzera, quasi un sentiero, che si diparte dalla strada comunale, con direzione Butera. Il versante a sinistra della trazzera è un rilievo calcareo in pendenza da Nord verso Sud, incolto ma terrazzato da una serie di muretti a secco di costruzione recente; nelle balze più alte, invece, il rilievo presenta diversi affioramenti rocciosi sfruttati per l'escavazione di tombe a grotticella artificiale.

Al termine della trazzera sorge un rudere, ai piedi del quale si rinviene una consistente area di frammenti fittili. I frammenti si rinvennero anche sulla trazzera e a Sud di essa, in un campo coltivato a vigneto, in leggera pendenza da Nord verso Sud, dove risulta esservi la maggiore concentrazione. Anche in questo caso il dato materiale è preponderante per la tarda età imperiale (III sec. d.C.). La fase più antica di frequentazione dell'area è documentata dal rinvenimento di ceramica castellucciana riferibile alla presenza di un lembo di necropoli localizzato sulle balze più alte della contrada. La mancanza di dati materiali riferibili alle fasi cronologiche intermedie è da imputare probabilmente alla dispersione dei frammenti e alle profonde arature praticate nel vigneto. La scelta del luogo per impiantare l'insediamento fu certamente legata alle caratteristiche morfologiche della zona, ricca di acque, anche sulfuree, con terreni fertili e facilmente coltivabili per la modesta pendenza, ma nello stesso tempo con aree utili per arroccamenti e insediamenti d'altura.

In definitiva, è possibile dedurre da questa analisi, se pure parziale, un quadro piuttosto povero del popolamento del territorio in questa parte della Sicilia meridionale soprattutto durante l'età ellenistico-repubblicana e negli anni del Primo Impero; diversa, invece, appare la situazione per la tarda età imperiale quando la Sicilia, in generale, riacquista agli occhi di Roma un maggiore peso diventando il tramite di collegamento con l'Africa e il luogo ideale per assicurarsi la necessaria riserva di grano.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 2001 = AA.VV. (a cura di), *Moneta come Moneta perché ? Introduzione al Monetiere di Gela*, Caltanissetta 2001.
- Adamesteanu 1951 = D. Adamesteanu, in *FastiA*, VI, 1951, nn. 1872, 4618.
- Adamesteanu 1955 = D. Adamesteanu, *Due problemi topografici del retroterra gelese*, in *RendLinc*, s. VIII, vol. X, fasc. 3-4, 1955, pp. 199-210.
- Adamesteanu 1956 = D. Adamesteanu, *Osservazioni sulla battaglia di Gela del 405 a.C.*, in *Kokalos*, II, 1956, pp. 142-157.
- Adamesteanu 1958 = D. Adamesteanu, *Butera. Le necropoli di Piano della Fiera, Consi e Fontana Calda*, in *MonAnt* XLIV, 1958, coll. 202-672.
- Adamesteanu 1958 = D. Adamesteanu, *Note su alcune vie di penetrazione siceliota*, in *Kokalos* IX, 1963, pp. 26 e ss.
- Adamesteanu-Orlandini 1956 = D. Adamesteanu-P. Orlandini, *Gela. Ritrovamenti vari*, in *NSc*, 1956, pp. 203-401.
- Bejor 1983 = G. Bejor, *Aspetti della romanizzazione della Sicilia*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*, *Atti del Convegno*, Cortona, 24-30 maggio 1981, Pisa-Roma 1983, pp. 345-374.
- Bergemann 2004 = J. Bergemann, *Der Bochumer Gela-Survey*, in *MDAI(R)*, III, 2004, pp. 437-476.
- Bonacasa Carra-Panvini 2002 = R.M. Bonacasa Carra- R. Panvini (a cura di), *La Sicilia centro-meridionale tra il II e il VI sec. d.C.*, Catalogo della Mostra (Caltanissetta-Gela / aprile-dicembre 1997), Caltanissetta 2002.
- Caruso-Nobili 2001 = E. Caruso- A. Nobili, *Le mappe del catasto borbonico di Sicilia. Territori comunali e centri urbani nell'archivio cartografico Mortillaro di Villarena (1837-1853)*, Palermo 2001.
- Cutroni Tusa 1990 = A. Cutroni Tusa, *Monete macedoni ed ellenistiche nei ripostigli siciliani*, in *AIIN*, 1990, pp. 49-80.
- Dufour 1995 = L. Dufour, *La Sicilia disegnata. La carta di Samuel von Schmettau (1720-1721)*, Palermo 1995.
- Orlandini-Adamesteanu 1955 = P. Orlandini-D.Adamesteanu, *Vita dei medaglieri: Soprintendenza alle Antichità per le provincie di Agrigento e Caltanissetta. Gela*, in *AIIN*, 2, 1955, pp. 206-213.
- Orlandini 1966 = P. Orlandini, *Lo scavo del Thesmoforion di Bitalemi e il culto delle divinità ctonie a Gela*, in *Kokalos*, XII, 1966, pp. 240-248.
- Orlandini 1966 = P. Orlandini, *Nuove scoperte nel Thesmophorion di Bitalemi*, in *Kokalos* XIII, 1967, pp. 177-179.
- Orlandini 2003 = P. Orlandini, *Il Thesmophorion di Bitalemi (Gela): nuove scoperte e osservazioni*, in *Archeologia del Mediterraneo*, pp. 507-513.
- Orsi 1900 = P. Orsi, *Gela (Terranova di Sicilia). Scavi nella necropoli arcaica*, in *NSc*, s.V, VIII, 1900, pp. 245-248.
- Orsi 1906 = P. Orsi, *Gela. Scavi del 1900-1905*, in *MonAnt*, XVIII, 1906, coll. 5-758
- Orsi 1920 = P. Orsi, in *NSc*, 1920, 2, p. 338.
- Orsi 1930 = P. Orsi, in *NSc*, 1930, 45, p. 338.
- Panvini 1996 = R. Panvini, ΓΕΛΑΣ. *Storia e archeologia dell'antica Gela*, Torino, 1996.
- Panvini 1997 = R. Panvini, *Considerazioni sul mosaico della villa ellenistica di Gela*, in *Atti del IV Colloquio dell' AISCOM*, Palermo, 9-13 dicembre 1996, Ravenna 1997, pp. 159-164.
- Panvini 1998 = R. Panvini (a cura di), *Gela. Il Museo Archeologico. Catalogo*, Gela, 1998.

- Panvini 2003a = R. Panvini (a cura di), *Caltanissetta. Il Museo Archeologico. Catalogo*, Caltanissetta 2003
- Panvini 2003b = R. Panvini (a cura di), *Butera dalla preistoria all'età medievale*, Caltanissetta 2003.
- Panvini 2004 = R. Panvini, *Itinerari di età romana nella Sicilia centro-meridionale*, in Atti del Convegno di Studi "Itinerari e comunicazioni in Sicilia tra Tardo-antico e Medioevo", Caltanissetta, 16 maggio 2004.
- Pilo 2006 = C. Pilo, *La Villa di Capo Soprano a Gela*, in M. Osanna-M. Torelli (a cura di), *Sicilia ellenistica, Consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente*, Atti delle giornate di studio, (Spoleto, complesso monumentale di S. Nicolò, 5-7 novembre 2004), Roma 2006, pp. 153-166.
- Rizzo 2003 = F.P. Rizzo, *Per una ricerca sul "dopo Gela"*, in "Per servire alla storia di Gela", *Kokalos*, XLV, (1999), Roma 2003, pp. 409-411.

Fig.1. Territorio meridionale della provincia nissena con indicazione dei siti citati

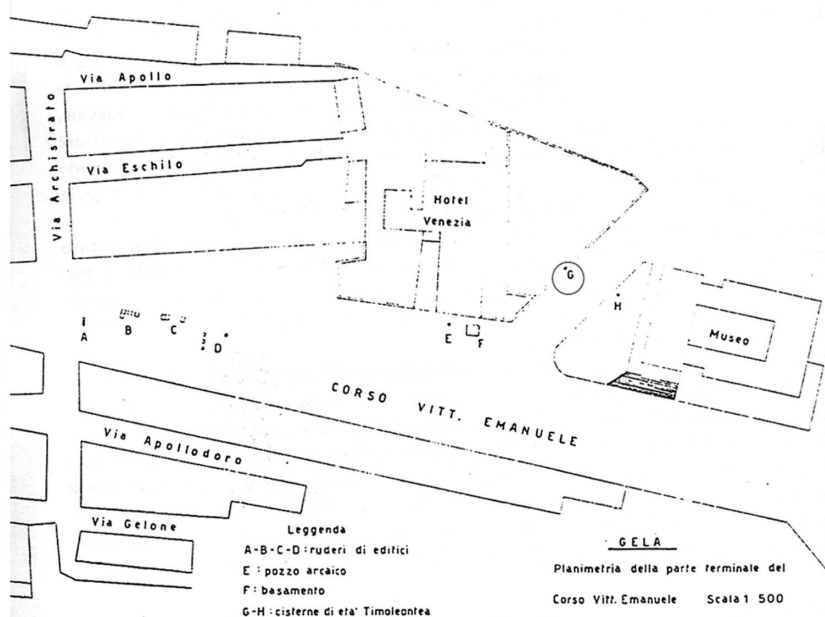
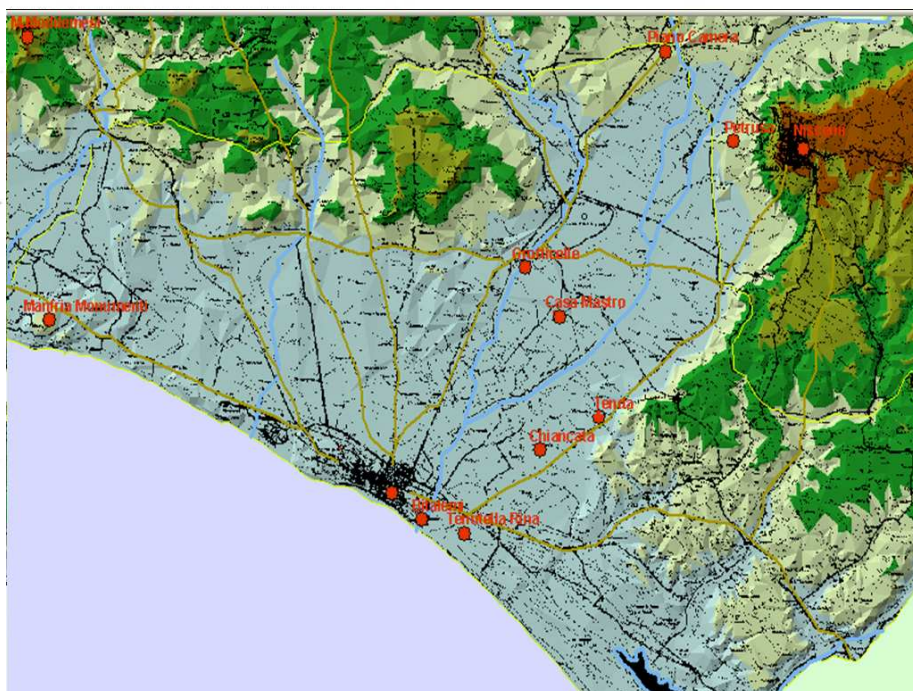


Fig. 2. Area del vecchio Hotel Venezia con indicazione del pozzo in proprietà Castellano (da Adamesteanu-Orlandini 1960).

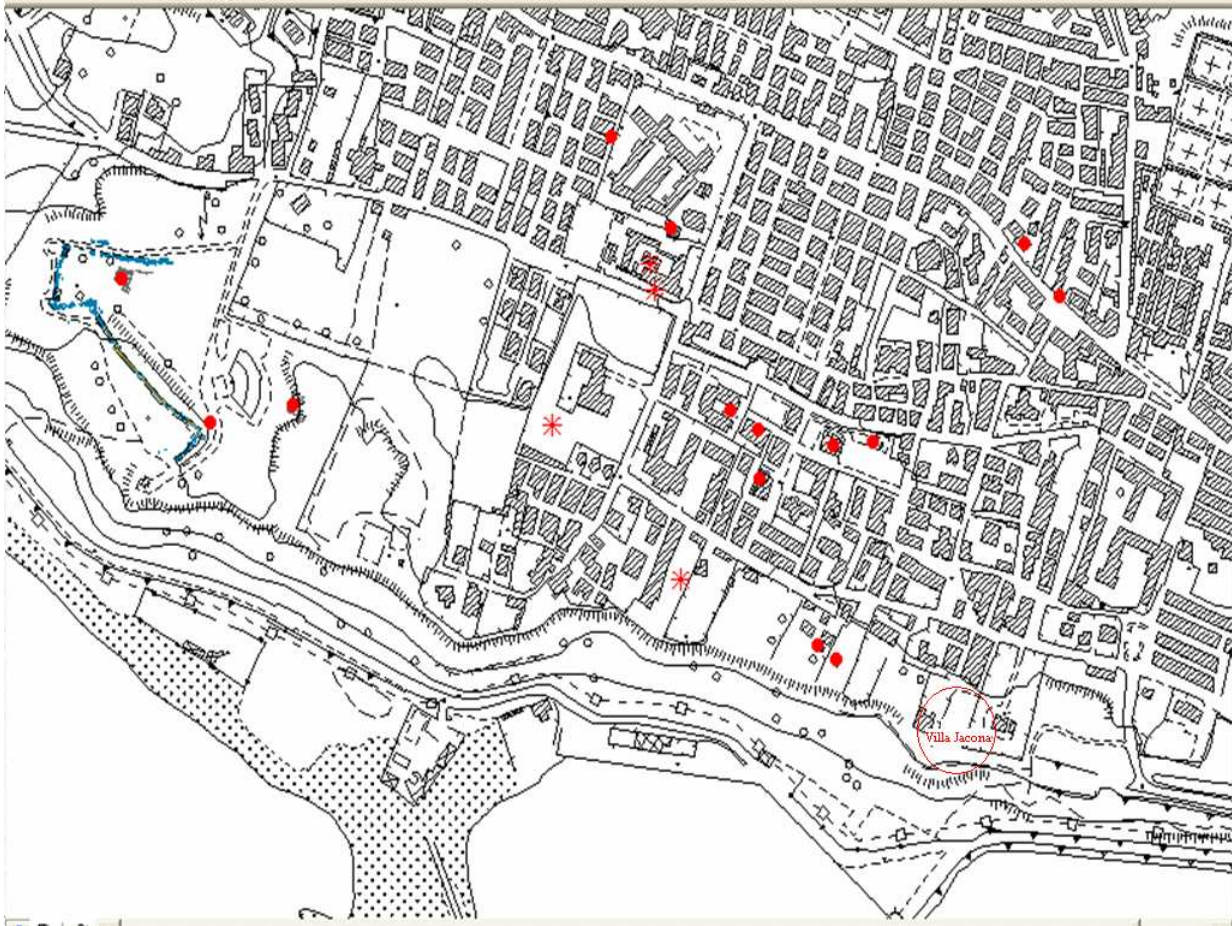


Fig. 3. Gela. Stralcio cartografico del quartiere Capo Soprano con indicazione dell'area in cui è stata scavata la villa ellenistica.

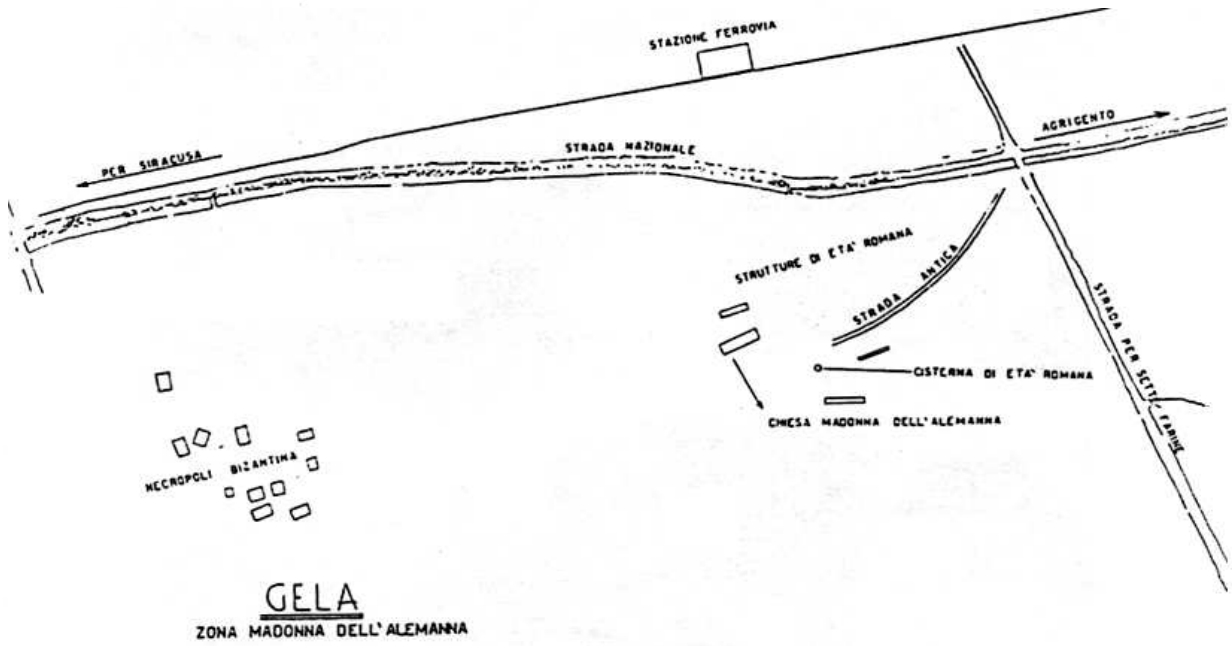


Fig. 4. Grafico ricavato dal fotogramma n.3 del rilevamento ETA 1946 (da Adamesteanu-Orlandini 1960)

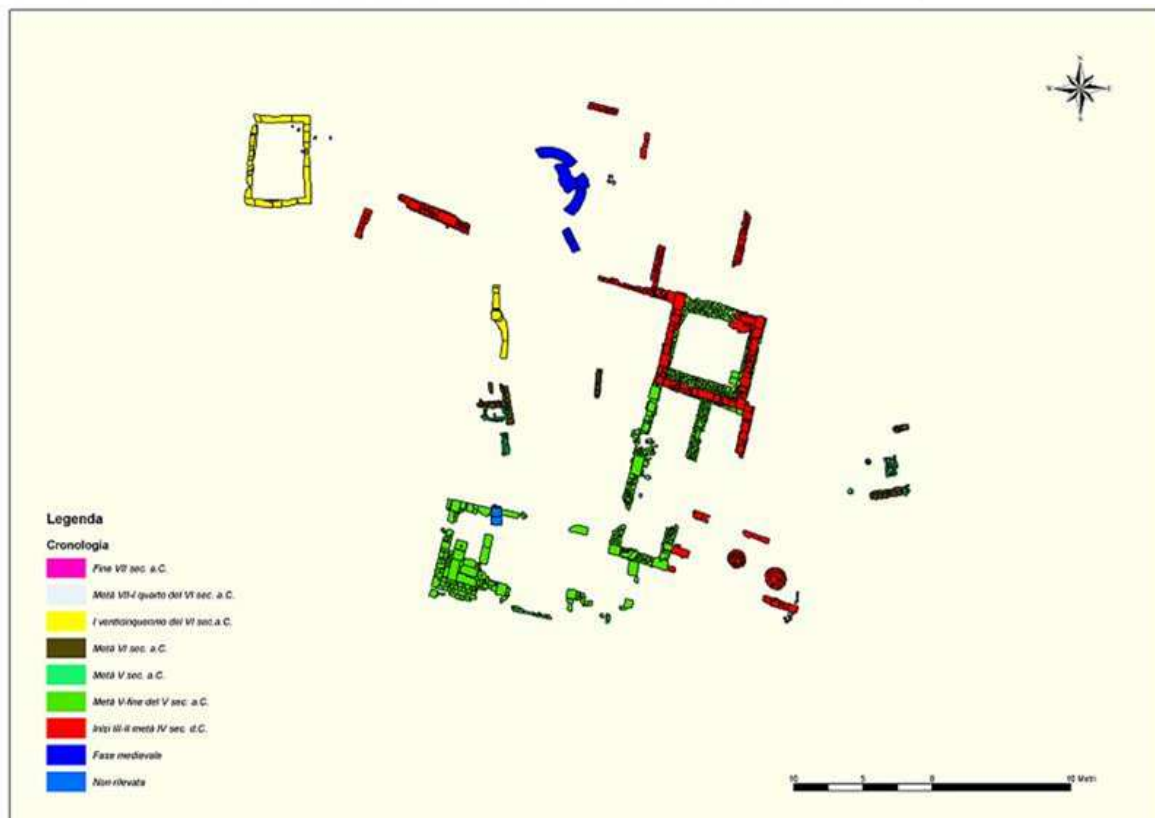


Fig.5. Pianta del santuario di Bitalemi con indicazione delle varie fasi cronologiche (elaborazione M.Congiu)



Fig.6. L'edificio di età greca con la sovrapposizione delle strutture murarie di III-IV sec. d.C. (da Orlandini 1966)

Fig.7. La zona di Casa Mastro come si presenta attualmente.



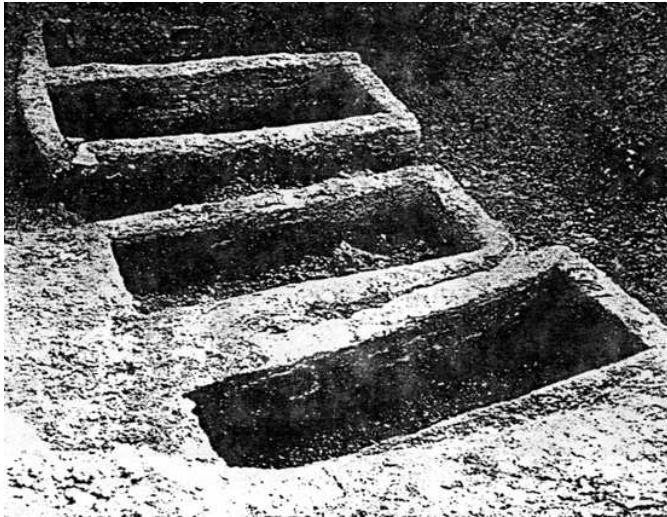


Fig.8. Sarcofagi monolitici di età romana dall'area di Casa Mastro (da Adamesteanu-Orlandini 1960)



Fig. 9. La mappa catastale disegnata da Antonio Amarù (da Caruso-Nobili 2001).

Fig. 10. Carta di distribuzione degli insediamenti individuati attraverso ricognizione superficiale (da Bergemann 2004)

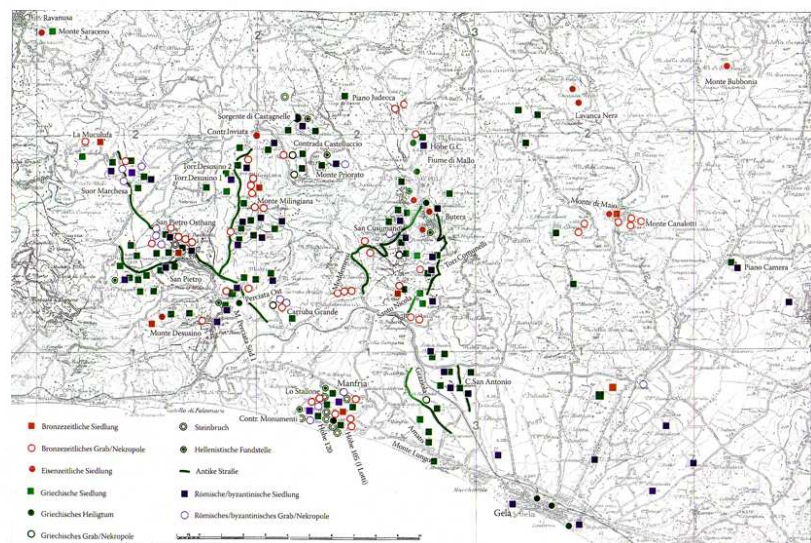


Fig. 11. Butera. Contrada Baretta: l'area in cui insiste il sito.



Fig. 12. Butera. Contrada Monte Saraceno: riutilizzo di una tomba a grotticella artificiale.

Fig. 13. Butera. Contrada Monte Saraceno: l'area di dispersione dei frammenti fittili lungo le pendici occidentali della collina.

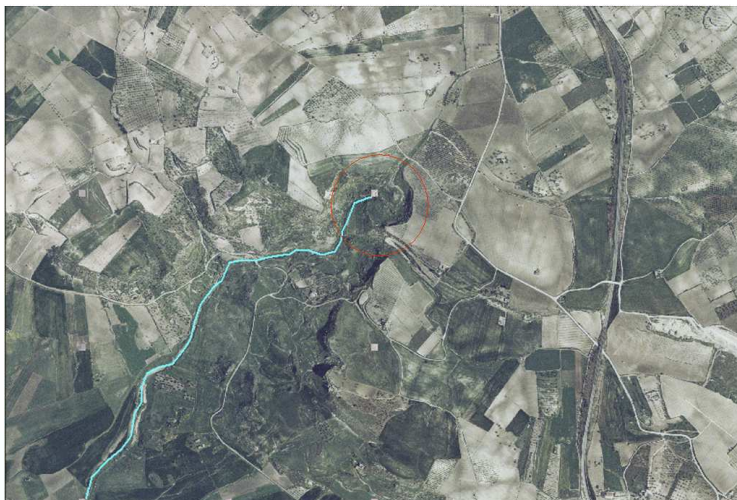


Fig.14. Ortofoto della contrada Guallarà-Sorgente di Castagnelle.